

L'invio delle armi in Ucraina è stato un fallimento

Invece di far diminuire le vittime le ha accresciute al punto tale che oggi è ufficialmente vietato dalle autorità ucraine fornire i dati.

Mai come ora, dopo l'inutile strage di Bakhmut, la guerra si sta dimostrando un fallimento, per entrambi gli attori.

Su Youtube si susseguono dibattiti e approfondimenti fra esperti militari. C'è modo di documentarsi da una pluralità di fonti bucando il muro della propaganda a reti unificate. Si trova di tutto su Internet, con aggiornamenti quotidiani. Cartine digitali dell'Ucraina, mappe geolocalizzate del Donbass, dettagliate ricostruzioni dei combattimenti con l'uso dei satelliti. E poi testimonianze oculari raccolte da giornalisti freelance, inchieste di approfondimento della stampa internazionale. Dopo mesi e mesi di attenta ricerca, osservazione e verifica ho imparato a distinguere le fonti più affidabili da quelle che non lo sono.

Top secret il numero dei morti

Tantissimi elementi consentono di comprendere quello che avviene sui campi di battaglia. Possiamo conoscere giorno per giorno i movimenti delle truppe con una precisione straordinaria. I morti invece no: quelli non ce li dicono. Sono segreto militare. Né i governi occidentali li chiedono. Non li conoscono i parlamentari, i quali votano l'invio delle armi come puro atto di fede, senza alcuna possibilità di sapere se quelle armi hanno effettivamente salvato le vite umane degli aggrediti tenendo alla larga gli aggressori. Se non si hanno i dati dei morti in guerra nessuna verifica è possibile circa l'efficacia dell'invio delle armi, né si può verificare la coerenza degli effetti dell'invio delle armi rispetto ai fini auspicati in origine. Piaccia o non piaccia, anche la guerra ha una sua [scienza statistica](#) e si possono fare sofisticati calcoli prendendo come riferimento copiosi database con i dati delle vittime subite e di quelle inferte.

Il vero scopo dell'invio delle armi

Il fatto che non ci vengano comunicati i dati delle vittime la dice lunga sui veri fini della guerra e dell'invio delle armi. Che non sono più quelli di una romantica difesa della popolazione. Si combatte in realtà per sconfiggere la Russia, per ottenerne la capitolazione così come avvenne nella prima guerra mondiale quando la potente Germania nel 1918 stramazzone nella polvere, stremata, assieme all'Austria, il cui impero finì per smembrarsi. Se questo è il vero scopo della guerra in Ucraina, è ovvio che vengono messe nel conto vittime a non finire, da non conteggiare per non deprimere il morale della popolazione ucraina che dovrà immolarsi per una vittoria strategica dell'Occidente, il tutto in palese contraddizione con quanto dicono di voler fare i nostri governanti europei con l'invio delle armi.

Quello che emerge è drammaticamente evidente nell'assurdità di ciò che si è consumato a Bakhmut. Quelle armi inviate dall'Occidente sono servite per mandare allo sbaraglio e alla morte un numero impressionante e imprecisato di giovani, spesso privi di esperienza.

Lo sgomento degli esperti militari

Mai come ora gli esperti militari sono imbarazzati di fronte all'insensata serie di scelte fatte in questa lunghissima battaglia condotta alla fine per mere ragioni di immagine, senza rilevanza militare. Con effetti persino controproducenti rispetto agli obiettivi dichiarati e perseguiti settimana dopo settimana. Gli esperti e gli stessi militari - di ottimo livello tecnico - che partecipano a questi webinar sono stupiti e avviliti per l'insensata sequenza di scelte compiute con enormi sacrifici umani. Scelte compiute a volte varcando il labile confine che divide la ragion militare dall'idiozia. Noi pacifisti questa strage la vediamo sotto il profilo della "crudeltà". Loro, gli esperti della guerra, la vedono sotto il profilo dell'inefficacia ai fini pratici del successo militare. Perché questa guerra è un affastellarsi di frustrazioni dall'una e dall'altra parte, con risultati attesi che non arrivano a fronte di enormi perdite umane e di mezzi.

Dall'una e dall'altra parte vengono annunciate offensive e controffensive che si traducono in avanzate di poche centinaia di metri alla settimana e in capovolgimenti militari di modesta rilevanza che le vanificano. E nel frattempo si scavano doppie e triple linee di trincee. Lo spettro che si profila è quello di una guerra infinita. Altro che difesa della popolazione civile, si raschierà il fondo andando ad arruolare vecchi barbuti e giovani imberbi per buttarli nel tritacarne.

La guerra: da medicina amara a veleno

Quello che sta accadendo è il disvelamento dell'assurdità. La guerra, proposta come medicina amara ma necessaria, si sta rivelando veleno. Dopo averla trangugiata fa morire il paziente invece di guarirlo.

C'è materia di riflessione per gli interventisti democratici che, dopo oltre un secolo dalla fine della prima guerra mondiale, ricalcano oggi pari pari gli errori di cent'anni fa. L'interventismo democratico che spaccò il fronte del socialismo pacifista europeo risorge oggi per commettere gli stessi errori, come se la storia non fosse mai stata studiata.

Elly Schlein e il Washington Post

Contrariamente a ciò che alcuni avevano sperato, la nuova segretaria del PD continua a sostenere le ragioni dell'invio delle armi. Lo scopo è apparentemente semplice e non sembra fare una grinza: fermare l'aggressore e proteggere l'aggredito.

Nella lettera aperta a Elly Schlein ho cercato tuttavia di fornire qualche elemento di riflessione: <https://www.peacelink.it/editoriale/a/49398.html>

Le ho scritto (senza ottenere ad oggi risposta) evidenziando che le armi inviate, alla lunga, non hanno fermato il massacro ma hanno illuso Zelensky della vittoria. E da questa illusione nasce la mostruosa situazione descritta dal Washington Post. Battaglioni di 500 uomini, con 100 morti e 400 feriti, rimpiazzati da ragazzi di leva che, quando possono, scappano. Tutte cose a cui occorre dare risposta perché se l'obiettivo dell'invio delle armi è quello di difendere le persone in Ucraina allora esiste un solo modo di verifica: conteggiare le vittime. Ma le vittime della guerra sono [coperte dal segreto di Stato in Ucraina](#). Perché se ci fosse una verifica trasparente e oggettiva si vedrebbe che all'aumentare dell'invio di armi non è seguita una diminuzione delle morti ma al contrario un crescendo impressionante. Stiamo proteggendo l'agredito o lo stiamo mandando allo sbaraglio?

I dati drammatici del Kyiv Independent

L'invio di armi doveva difendere i civili ma è diventata la ragione di nuovi arruolamenti forzati che avvengono rastrellando i giovani a Kiev e in altre città dell'Ucraina. Sono tantissimi i giovani che fuggono alla leva e che stanno [diventando renitenti](#). Se ne parla poco ma il problema c'è, ed è vasto. Qualcuno dirà che quei giovani servono a difendere altri civili indifesi. La verità è un'altra. Vengono impiegati in missioni suicide simili a quelle che ordinava il generale Cadorna nella prima guerra mondiale. Ecco qui qualche spruzzo di questa lucida follia. "Il battaglione è arrivato a meta' dicembre... tra tutti i plotoni eravamo 500", racconta Borys, un medico militare della regione di Odessa che combatte intorno a Bajmut. "Un mese fa eravamo letteralmente 150", [confessa a The Kyiv Independent](#). "Quando si va in posizione, non c'è nemmeno il 50% di possibilità di uscirne vivi", afferma un altro soldato. È più un 30/70".

Capovolgere la narrazione

Più si fa ricerca e più si scopre che la narrazione della guerra si discosta dalla realtà della stessa. E la contraddice.

E' pertanto il momento di rivendicare orgogliosi la nostra scelta di pacifisti. Occorre capovolgere la narrazione della guerra come scelta dolorosa ma necessaria, perché quella narrazione oggi non regge più alle dure smentite dell'evidenza. Siamo nel pieno di una "battle of narrative", e la Nato presta molta attenzione allo storytelling della guerra.

La giusta "guerra di difesa", la retorica dell'aggressore e dell'agredito, tutto sta saltando perché la guerra diventa pluriennale, rischia di diventare come la prima guerra mondiale. Siamo di fronte alla logica della faida, non alla guerra di difesa e spiace vedere gente intelligente, che ha scritto libri, perdersi di brutto pensando per di più di indicare la strada agli altri.

Persino Luttwak è sconcertato dallo stallo militare e ha parlato di referendum ("[plebiscito](#)") nelle zone di guerra per uscire dal pantano. Ci hanno illuso che bastassero poche settimane di sanzioni per far collassare economicamente la

Russia e l'invio delle armi doveva servire il tempo necessario ad aspettare che arrivasse l'effetto delle sanzioni. Non è stato così.

La tenuta militare della Russia

La Russia - basta studiare, ricercare e approfondire i dati - ha armi, uomini, consenso e risorse economiche per continuare per molto tempo. Ha dimostrato una resilienza notevole. Il resto è propaganda per convincerci che Putin si può scalzare e che un altro invio di armi o altre sanzioni possano fare la differenza. L'unica differenza è se entrano in campo gli F-16 o i missili a lungo raggio per colpire la Crimea o le basi nel territorio della Russia. Ma in questo caso andiamo dritti verso lo scontro nucleare. Dunque la guerra contro la Russia non può essere vinta. E va chiusa al più presto perché non ha senso mandare al massacro altri soldati per non ottenere alcun risultato, tanti costi per zero benefici. [I militari lo dicono](#), lo dice lo stesso [generale Milley](#), capo del Pentagono.

Gli anarchici interventisti

Per concludere, un cenno a chi - di fronte all'aggressione russa verso l'Ucraina - ha sentito sinceramente intollerabile la situazione fino al punto di rinnegare i propri principi pacifisti pur di salvare gli aggrediti.

Di fronte alla prima guerra mondiale, oltre alla fine dell'internazionale socialista, si verificò un'altra crisi interna ad un fronte che tradizionalmente era contro gli eserciti: gli anarchici. La Germania invase il Belgio neutrale e lo devastò brutalmente. Lo definirono "lo stupro del Belgio". La cosa scosse chi credeva nella neutralità. Fu così che Pëtr Kropotkin e altri 15 intellettuali anarchici si espressero a favore della guerra contro la Germania, sostenendo che la Germania rappresentava una minaccia per la libertà e la democrazia, e che l'intervento alleato sarebbe stato giustificato per difendere l'Europa dal militarismo tedesco. Fu criticato dall'anarchico italiano Errico Malatesta.

Si veda <https://www.peacelink.it/storia/a/49366.html>

Quante similitudini!

Kropotkin poi si pentì. Ma ormai era troppo tardi.

Alessandro Marescotti
Presidente di PeaceLink